

LA MANIA DI COSTRUZIONE DEI COMUNI SARDEI

Un'isola che si autodistrugge

I programmi municipali di fabbricazione rendono praticamente edificabile l'intero territorio della regione - Se si dà mano libera ai progetti il litorale sarà trasformato in un'ininterrotta città lineare

Porto Cervo, aprile.

Se il turismo rappresenta una delle più sicure prospettive dell'economia sarda, occorre dire chiaramente che i sistemi finora adottati o in atto per la «valorizzazione» delle coste sono tali da annientare per sempre la stessa attrattiva dell'isola.

Non erano mancate, all'origine, alcune buone intenzioni, il piano di rinascita e il piano quinquennale avevano indicato alcuni limiti massimi allo sfruttamento delle coste, coll'assistenza della Cassa per il Mezzogiorno sono stati redatti una mezza dozzina di piani di sviluppo comprensoriale e qualche studio di piano paesistico (alcuni ottimi); ma tutto è naufragato o sta per naufragare sotto la raffica delle lottizzazioni private e sotto le inverosimili previsioni dei programmi di fabbricazione dei singoli comuni.

Questi programmi di fabbricazione comunali (spesso sfornati ai ciclisti da «tecnici» allegri) sono la smentita di qualsiasi norma di decenza urbanistica e di qualsiasi ragionevole ipotesi di sviluppo: essi rendono praticamente edificabile tutto il territorio, moltiplicano per dieci, venti o cinquanta la popolazione, spalmando di cemento, lottizzando e privatizzando per centinaia di chilometri golfi, pinete, promontori, scogliere, spiagge: col risultato di trasformare i litorali sardi in un'ininterrotta città lineare, congestionata, inquinata, priva di servizi e attrezzature sociali, con tanti saluti alla natura, alla vegetazione, al paesaggio, al carattere e alla consistenza di quanto costituisce il fondamento stesso del turismo moderno.

Niente meglio di qualche cifra è sufficiente a dare un'idea del disastro che, se non si cambia radicalmente rotta, si profila all'orizzonte. Arcipelago della Maddalena: abitanti 11.000, nuovi vani previsti da un accuratissimo piano paesistico 6.000; il programma di fabbricazione ne prevede nientemeno 240.000 (trasformando le isole in una città più grande di Cagliari), mentre si pensa seriamente a un tunnel e a un viadotto da Palau a Santo Stefano; all'isola maggiore, Comune di Arzachena circa 6.000 abitanti, popolazione prevista dal programma di fabbricazione 370.000 vani (una persona ogni venti centimetri di costa, una città più grande di Bari), mentre il piano comprensoriale di sviluppo turistico elaborato da esperti prevede per il prossimo decennio un mas-

simo di 7.000 nuovi vani turistici. Comune di Badesi: abitanti 2.000, il programma di fabbricazione ne prevede 40.000, distruggendo tra l'altro svariati chilometri di duna costiera. Comune di Olbia: abitanti 25.000, sviluppo costiero di circa 100 chilometri, il programma di fabbricazione prevede l'insediamento di qualcosa come 400.000 persone (quasi una città come Firenze).

In tutto, se si realizzassero le previsioni dei programmi urbanistici comunali, lungo le coste della Gallura sarebbero insediabili circa un milione di persone: e abbiamo sorvolato sugli scempi finora compiuti, da Porto Cervo a Romazzino, da Baia Sarcinina alla Valle delzina, l'Erica da Cala Bitta a Punta Sardegna.

Costa nuorese. Il comune di Siniscola (circa 7.000 abitanti) è pericolosamente incline a dar retta alle solite sirene della speculazione turistica che vorrebbero costruire 50.000 vani (una città come Viterbo), compromettendo le previsioni del piano paesistico (e sorvoliamo sui guasti compiuti a Cala Liberotto, Cala Gonone, eccetera). Costa meridionale in provincia di Cagliari, tutta destinata a ininterrotta lottizzazione a nastro: il comune di Sarruch prevede la costruzione di 18.000 vani, il comune di Pula (5.000 abitanti) ne prevede 14.000 (un bagnante e mezzo per metro lineare di costa; alcuni chilometri della quale, con relativa pineta, sono già privatizzati), il comune di Domus de Maria ne prevede 18.000, Teulada 40.000 (liquidando tra l'altro il Capo Malfatano), S. Maria Arresi, S. Antioco, Calasetta, Carloforte ne prevedono complessivamente circa 60.000. In tutto, sulla costa a occidente di Cagliari sono in programma 150.000 vani (una città come Salerno); e quasi altrettanti sulla costa oristanese. Peggio che mai sulla stupenda costa a oriente di Cagliari: basta citare il comune di Villasimius (2.000 abitanti, 32 chilometri di sviluppo costiero) che ha adottato un programma di fabbricazione di totale riempimento edilizio, per oltre 60.000 vani (una città più grande di Grosseto): un programma che, per essere stato uno dei primi, è servito da cattivo esempio a tutta la Sardegna. Né va dimenticato (ritornando al nord) il caso di Alghero e Porto Conte dove si progetta e si opera con gli stessi sistemi.

Per fortuna la Regione s'è mossa. Dopo un'animata riunione a Cagliari del settembre scorso col rappresentante del ministero dei lavori pubblici, della pubblica istruzione, della Cassa

eccetera, il competente ufficio regionale, preso in esame il fatto più scandaloso, ha imposto al comune di Arzachena di ridimensionare drasticamente il suo sgangherato programma di fabbricazione: scendendo dai famosi 370.000 vani a un massimo di 12.000. Modifica sostanziale e dettata dalla ragione (10.000 sono infatti i vani costruiti nel comune negli ultimi dieci anni): solo che *in loco* non ne hanno voluto sapere, si sono avuti proteste e proclami anche di altri comuni che vedono messa in discussione la loro suprema aspirazione ad essere interamente cementificati, e infine, in gennaio, c'è stato uno sciopero generale con partecipazione di tutti, destra e sinistra, padroni e servitori, lottizzatori e lottizzati. Il clamore ha avuto il suo effetto: la giunta regionale monocolore non se l'è sentita di aderire a quelle giuste prescrizioni, cosa per cui sono in corso trattative con Arzachena per consentire la costruzione, sulle più belle coste della Sardegna, non di 370.000 e nemmeno di 12.000 nuovi vani, ma di 150.000; invece

che una nuova Bari una nuova Reggio Calabria, che è pur sempre una bella trovata, che manda a monte ogni auspicabile inversione di tendenza. (L'unico segno positivo di respicenza viene oggi dal sud, da Villasimius, che sta sottoponendo a una radicale revisione il proprio disastroso programma di fabbricazione).

Che fare? Da una parte c'è il ministero della pubblica istruzione che continua a tenere nel cassetto i migliori tra i piani paesistici (Maddalena e costa nuorese), dall'altra una regione che non ha saputo elaborare un piano generale di assetto urbanistico, che dispone di due ingegneri e quattro geometri per esaminare i piani urbanistici di 300 e passa comuni, e che non osa mandare avanti la discussione su un disegno di legge urbanistica (presentato nel dicembre 1969 dall'ex-assessore Alessandro Ghinami), che è politicamente avanzato. Davvero non sappiamo come potrà essere risparmiata alle coste sarde la «soluzione finale».

Antonio Cederna



Un caratteristico aspetto della Costa Smeralda.